

▶ GUERRA CONTINUA

L'INTERVISTA DANIEL ROTH

«Teheran può avere cinque atomiche Israele bombardi»

Il direttore ricerca del think tank Uani: «Colpire i siti nucleari Il mondo protesterà, ma domani darà ragione a Gerusalemme»

di STEFANO PIAZZA



Daniel Roth, direttore della ricerca di United Against Nuclear Iran (Uani): a pochi giorni dal fallito attacco iraniano contro Israele, a Teheran si attende la risposta israeliana che potrebbe colpire anche le strutture nucleari. Quanto è vicina la Repubblica islamica all'atomica?

«Dopo più di una dozzina di violazioni dell'Accordo sul nucleare iraniano (Jepoa) a partire dal luglio 2019, Teheran ha ora abbastanza uranio arricchito per realizzare da due a cinque armi nucleari. In genere, il processo di weaponization - la trasformazione del materiale in una testata - richiederebbe un periodo supplementare che va da alcuni mesi a un anno. Tuttavia, l'Aiea, l'organo di controllo nucleare delle Nazioni Unite, ha una visibilità molto limitata sul programma nucleare iraniano dopo che il regime ha deciso di ridurre la cooperazione. I suoi missili sono intrinsecamente in grado di trasportare armi di distruzione di massa. Se a ciò si aggiunge il fatto che l'intelligence occidentale ha un record negativo in termini di identificazione di programmi nucleari illeciti, è possibile che la strada verso la costruzione di armi sia già iniziata».

Per quanto tempo l'Iran potrà mantenere il suo apparato bellico e inviare armi,

missili e droni ai suoi proxy?

«È chiaro che l'Iran può mantenere un assetto di guerra per molto tempo, soprattutto in termini di capacità offensive. L'Iran ha il più grande e diversificato arsenale missilistico del Medio Oriente. Mancando di altre dimensioni di una macchina militare avanzata, come una sofisticata forza aerea, il suo programma missilistico è un

asse strategico fondamentale. Originariamente basato su progetti russi, nordcoreani e cinesi, l'Iran ha sviluppato i suoi missili fin dai primi anni Ottanta e nel corso degli anni ne ha trasferiti con successo decine di migliaia ai suoi proxy del terrore. Si stima che l'Iran abbia 3.000 missili balistici, il tipo più potente del suo arsenale. Come opzione molto più economica, i droni/Uav si sono di-



ESPERTO Daniel Roth

mostrati un complemento poco costoso ma sempre più importante alle opzioni militari dell'Iran, soprattutto negli ultimi anni. Tuttavia, tutto questo è limitato. La capacità di produrre e distribuire missili è limitata principalmente dalla liquidità. Per questo è fondamentale privare il regime della sua principale fonte di reddito: il petrolio. Dal gennaio 2021, il regime ha venduto 100 miliardi

di dollari in petrolio a causa della mancata applicazione delle sanzioni statunitensi. Le capacità di difesa sono molto meno certe, sempre a causa delle limitazioni tecnologiche, ed è per questo che il regime cerca la polizza assicurativa definitiva di un'arma nucleare per non solo difendere ma anche minacciare i suoi vicini».

Donald Trump ha chiesto di bombardare i siti dove l'Iran arricchisce l'uranio. È uno scenario ipotizzabile?

«Sulla base dei precedenti storici, della politica di lungo corso e della crescente minaccia esistenziale che l'Iran rappresenta, è certamente ipotizzabile. Sebbene sia molto più difficile dal punto di vista logistico nel caso dell'Iran, Israele ha già distrutto due programmi nucleari nascenti di Stati ostili in Iraq (nel 1981) e in Siria (nel 2007) utilizzando questo stesso metodo. La "Dottrina Begin", dal nome dell'ex primo ministro, guida ancora il processo decisionale. Israele - un piccolo "Paese con una sola bomba" - semplicemente non permetterà all'Iran di acquisire i mezzi per la sua distruzione. Dal punto di vista di Israele, la capacità dell'Iran di produrre, e la volontà dimostrata di usare, armi nucleari si sta rapidamente avvicinando alla linea inaccettabile. Teheran è più vicina alla bomba che in qualsiasi altro momento della sua storia e ha appena dimostrato, ancora una volta, di non avere problemi a sparare centinaia di missili - ognuno dei quali teoricamente in grado di trasportare una testata nucleare - contro il suo territorio».

E le conseguenze?

«Dal punto di vista diplomatico, senza dubbio Israele si troverebbe ad affrontare un turbine di condanne internazionali, proprio come è successo nel 1981 e nel 2007. Ma alla fine questo si dissolverebbe. Oggi, la maggior parte degli osservatori concorda sul fatto che Israele ha fatto un grande favore al mondo rimuovendo i siti nucleari di Osirak e Al Kibar. Dato che Israele ha recentemente decapitato Hezbollah, il "fiore all'occhiello" del terrorismo iraniano, le probabili conseguenze militari da



parte dei proxy terroristici iraniani di Israele saranno probabilmente meno gravi che in altre circostanze. L'Hezbollah libanese è considerato la "polizza assicurativa" dell'Iran, ma l'intera leadership è stata rimossa in un solo istante, perdendo circa 100 anni di esperienza complessiva. Ridotto agli ultimi uno o due battaglioni, anche Hamas è una minaccia molto minore. Certamente nulla è a costo zero e l'Iran potrebbe colpire le strutture petrolifere del Golfo arabo in risposta, costringendo gli Stati Uniti a intervenire. Le amministrazioni statunitensi che si sono succedute nel corso di due decenni sono state chiare sul fatto che tutte le opzioni sono sul tavolo quando si tratta di impedire all'Iran di dotarsi di un'arma nucleare. Questa è stata la politica costante da George W. Bush a Joe Biden. I commenti dell'ex presidente Trump rientrano quindi nello stesso paradigma, solo più esplicitamente dichiarato».

© RIPRODUZIONE ESPRATTA



di FLAMINIA CAMILLETTI

■ Dire che **Giorgia Meloni** è isolata porta bene all'Italia. Si perché, anche se la sinistra ancora non l'ha capito, più si dice che l'Italia non è determinante, come ha fatto di recente anche l'ex premier **Matteo Renzi**, più si dimostra che invece è proprio all'estero che **Meloni** non solo non è isolata, anzi, risulta anzi spesso al centro di tutti i dossier più importanti.

L'attacco di **Renzi**, due giorni fa: «Mi spiace molto che prima del vertice sull'Ucraina a Ramstein ci sia un incontro tra Usa, Germania, Francia e Uk senza l'Italia. Fare un incontro con la Casa Bianca dei Paesi europei del G7 senza l'Italia (che pure quest'anno è presidente del G7 anche se molti non se ne sono accorti) è un grave errore della diplomazia italiana. Suggestivo alla presidente **Meloni** di attaccarsi al telefono e farsi invitare a quest'evento, cui forse non veniamo chiamati per la posizione altalenante che abbiamo in po-

litica estera. Cara Giorgia, sei la presidente del G7: passa meno tempo a cercare le talpe nelle chat di WhatsApp di Fratelli d'Italia e fai il tuo lavoro senza far isolare l'Italia». **Renzi** ancora non poteva saperlo, ma era in programma, poi confermata nelle ore successive una cena a Roma per questa sera a Villa Pamphili tra il premier e il presidente ucraino **Volodymyr Zelensky**.

Non l'unico incontro, prima alle 15 a Parigi un bilaterale con il presidente francese **Emmanuel Macron**. Domani mattina papa **Francesco** in Vaticano e il cancelliere tedesco **Olaf Scholz** nel pomeriggio a Berlino. **Zelensky** ha fatto sapere che questa settimana incontrerà anche il premier britannico **Keir Starmer** nel Regno Unito. Incontri con cui si intende rimediare all'annullamento del summit di Ramstein previsto per sabato 12 ottobre, rinviato dal presidente **Joe Biden** a causa dell'uragano in Florida. Per ora non sono state fissate nuove date e non

Giorgia isolata? Oggi vede Zelensky

L'insinuazione di Renzi («Non ci invitano al vertice con gli Usa») cade nel vuoto Ramstein salta, ora il leader ucraino disposto a concessioni incontra il premier

ne sarebbero molte, viste le imminenti elezioni americane.

Intanto all'ultima riunione del Coreper il 27 hanno dato il via libera preliminare all'ultimo pacchetto a favore dell'Ucraina, comprendente i 35 miliardi di prestiti e il nuovo meccanismo di cooperazione per favorire i prestiti nei confronti di Kiev. È stato dato l'ok a tre testi legislativi su quattro del pacchetto. A causa del veto dell'Ungheria è stato escluso il testo che estende da 6 a 36 mesi la durata delle sanzioni alla Russia sul congelamento dei beni custoditi nell'Unione europea. Modifica che avrebbero chiesto gli Stati Uniti per contribuire al finanziamento in maniera più incisiva di quanto

non farebbero con i rinnovi di sei mesi in sei mesi.

In questo momento secondo Bloomberg, che cita funzionari vicini alla Nato, c'è la sensazione da parte degli alleati di Kiev che **Zelensky** possa essere pronto ad adottare un approccio più flessibile nell'esaminare i modi per contribuire a porre fine alla guerra contro la Russia. «Entro novembre sarà pronto il documento che delinea le condizioni dettagliate per la giusta fine della guerra. Stiamo preparando il secondo vertice di pace», ha detto **Zelensky** ieri pomeriggio in Croazia. Probabile che il piano, già sottoposto agli Stati Uniti che non lo avevano accolto con grande entusiasmo, proprio a causa di questa rea-



IN TOUR Volodymyr Zelensky incontrerà gli statisti europei [Ansa]